

Budapest 2006



in collaborazione con Zingarate.com

Di nuovo insieme i quattro disgraziati di Saragozza 2005. Con la scusa che tanto la città la conoscono Nick, Ale, Zot e Sfolli trascurano l'aspetto turistico della capitale magiara per concentrarsi invece sulla sua vita notturna...

Venerdì

Budapest è una delle mete favorite dal turismo zingaro. Nel caso specifico di questa zingarata, l'occasione è un'offerta di SkyEurope, che gentilmente mette a disposizione biglietti a prezzi da liquidazione. La voce circola velocemente nell'ambiente zingaro e in men che non si dica i Magnifici Quattro di Saragozza 2005, Nick, Ale Zot e Sfolli, si aggiudicano altrettanti lasciapassare per la sempre affascinante capitale magiara.

Più volte meta dei quattro, presi singolarmente, la città non ha per loro segreti dal punto di vista turistico e quindi i nostri intendono concentrarsi maggiormente sull'aspetto "ludico" della spedizione, in particolare sullo scandagliamento della vita notturna.

Alla partenza prevista per le 20 una fitta nebbia fa temere il peggio ai Nostri, tranne ad Ale che si presenta all'aeroporto con un anticipo allucinante (4 ore prima!), quindi ad orari ancora esenti da nebbia... pare che sia stato scritturato per "The Terminal 2"! Comunque sia, Orio si salva dal nebbione padano ed il volo parte e arriva in perfetto orario. I posti sono numerati senza "assalti a Fort Apache" come con Ryanair, le hostess sono carine e gentili, i decolli e gli atterraggi perfetti, insomma SkyEurope alla fine meriterà un bel volto alto.

Arrivati al Terminal 1 dell'aeroporto Farhegy incontriamo Tibor, il nostro padrone di casa. E' un simpatico e "rotondo" signore sulla quarantina, molto disponibile e che abbozza volenterosamente anche qualche parola di italiano. Ritiriamo il cash dal bancomat, montiamo sulla sua scricchiolante Opel Astra e partiamo alla volta del nostro appartamento, in pieno centro nei pressi del Parlamento. Si tratta di un conveniente e funzionale monolocale con soppalco, al piano terra di un vecchio palazzone dove, per non perdere tempo, dato che son già le 22:00 abbondanti, lasciamo semplicemente i trolley per poi rimontare subito sulla Tibor-mobile, a cui scrocchiamo subdolamente un passaggio, alla volta del Portside de Cuba, nostra prima tappa della serata. E non è un caso: il previdente Nick aveva già organizzato a tempo debito un puntello con una sua amica magiara!

Il locale è un disco-pub sotterraneo (1.000 Ft l'entrata) che si divide in due sale, una funky e affini e l'altra salsa & C. ; in quest'ultima siamo attesi dall'amica di Nick con ulteriore amica al seguito e qui, tra una pinta di birra e l'altra si "tira" un discreto orario. Gli ormoni zingari guatano lascivamente le due fanciulle - oltre al resto della nutrita popolazione femminile tra cui si distingue una signorina che fa ampio sfoggio del suo tanga. Il picco (o il punto più basso a seconda dei punti di vista) si raggiunge quando l'amica, a quanto pare fresca reduce da Cuba e studiosa di salsa, chiede ai Nostri se qualcuno di loro la vuole accompagnare nella danza. Nonostante l'indubbia avvenenza di colei, e la quindi più che desiderabile prospettiva di averla tra le braccia, tutti fanno un passo indietro consapevoli che la salsa è "cosa seria", tutti tranne Sfolli, che per giustificarsi millanta di sapere arrangiarsi con "un solo passo". Lanciato in pista, la verità viene miseramente a galla: il suo solo passo di salsa è squallidamente identico al suo solo passo di qualsiasi altro genere danzereccio, dalla techno al fox trot! Sfolli però fa finta di nulla ed insiste a dimenarsi in modo scoordinato, il tutto tra gli sfottò e le risa degli altri tre, i quali si danno di gomito.

Lasciato il Portside de Cuba, montiamo in taxi e, zingaguida alla mano, raggiungiamo il sempre classico Old Man's, dove rimaniamo per un pò cercando di destreggiarci nella calca umana che ci circonda, senza purtroppo registrare eventi degni di nota. Una piccola pausa per ripristinare l'equilibrio interno con un ottimo gyros preso nel negozietto lì accanto e siamo pronti per il Piaf, che pare essere uno dei pochi locali che rimane aperto fino al mattino. L'entrata è un'anonima porticina nera con una finestrella oscurata, bisogna suonare il campanello e aspettare di venire accolti.

L'ingresso non è a buon mercato e si apre direttamente in un ambiente stile lounge con atmosfera soft e svariati divani ed un bancone, ma scesi degli scalini si svela il segreto. I nottambuli sono tutti lì, pressati uno sull'altro tutti intorno al bancone, in un ambiente delle dimensioni di uno scompartimento ferroviario. La musica pompa, ma ballare è un po' un eufemismo e anche le consumazioni non sono il massimo; l'ambiente piccolo favorisce però le conoscenze ed è così che i fumi dell'alcol portano il nostro Nick a convogliare a giuste e soprattutto non sobrie nozze con una ragazza bulgara presso il bancone. Officia la toccante "cerimonia" un suo amico ungherese, testimone una di lei amica di Singapore.

E' ormai giunta mattina, l'ambiente comincia a svuotarsi e quindi anche i Nostri, ormai al limite, escono sulla strada e decidono di raggiungere Ale, che aveva staccato un'oretta prima e che, bastardissimo, nel frattempo si è già accaparrato il letto più ambito, quello sul soppalco, ossia quello più lontano da Sfolli. Il perché lo si scopre immediatamente, non appena quest'ultimo poggia la testa sul cuscino, cominciando a dare il meglio di sé... Sentire Sfolli che russa è un'esperienza da National Geographic: l'assortimento di rumori che riesce a produrre ha dell'incredibile! Siamo riusciti ad identificare: sonorità asmatiche, rumore di motosega, catarro in trachea, diesel che batte in testa, cinghiale ferito, rospo in amore, velcro. Il tutto con una potenza in decibel che non ha nulla da invidiare alle disco da cui siamo freschi reduci. E' evidente che la notte sarà un inferno.

Va da sé che solo la stanchezza ci permette di addormentarci e di chiudere occhio per qualche ora.

Sabato

Ci svegliamo con tutta calma e con poco sonno in cascina (Sfolli escluso), ci dedichiamo ad un sano turismo, muovendo dapprima verso il vicino Parlamento e poi, passando per il lungo-Danubio, raggiungiamo la via principale Vaci Utca dove inforchiamo biecamente il primo McDonald's per un "lauto" pasto.

Nick spinge per andare alle terme, non essendoci mai stato, e così si punta verso quelle di Széchenyi. Visto che siamo di strada, all'uscita della metro sostiamo a rendere doveroso omaggio alla statua del prode Arpad nella Hosok Tèr, la Piazza degli Eroi. Superiamo infine la gigantesca pista di pattinaggio all'aperto che, per fortuna, esibisce un rassicurante cartello di "tutto esaurito" (le velleità dell'ala sportiva del gruppo vengono così messe a tacere) e raggiungiamo le terme di Széchenyi, una costruzione gialla all'interno di un parco.

Alla vista della chilometrica fila, e soprattutto delle terrificanti vasche all'aperto, peraltro strapiene nonostante il costante zero meteorologico di temperatura, Ale e Zot salutano immediatamente per dirigersi verso la vicina

scultura in onore dell'ingresso del paese nella UE, un avveniristico clessidrone circolare improbabile vanto della capitale ungherese (*la Ruota del Tempo*), mentre Nick e Sfolli, dopo qualche minuto di autoconvincimento (non fa male, non fa male...) si mettono in coda. Il contrasto stridente tra la visione degli autoctoni in costume ed il paesaggio polare circostante, intacca però notevolmente le ambizioni salutiste dei due che, temendo l'assideramento o peggio, alla fine rinunciano. Si narra che il colpo di grazia alla loro risoluzione l'abbia dato la fugace apparizione di una famiglia di pinguini...

La scusa ufficiale, cioè che l'ingresso alle terme vere e proprie sia consentito solo a coloro che necessitano di "*cure mediche*", mentre agli ospiti è permesso solo accedere alle piscine all'aperto, non convince pienamente.

La tappa successiva è il ritorno verso il centro, dove entriamo nella famosa pasticceria Gerbeaud. Serviti e riveriti, ci ripariamo dai rigori del freddo e ci diamo dentro con caffè e cioccolate (Zot, incorreggibile, si fa una birra): Ale si lancia alla conquista di una fetta di torta al cioccolato la cui consistenza è tale che lo accompagnerà per tutta la zingarata e per buona parte della settimana successiva.

Ben presto la stanchezza ha la meglio e di comune accordo ci si incammina per raggiungere compatti l'appartamento ed il letto per un'oretta di sonno. Simpatico intermezzo, il tentativo di infiltrarci in puro stile Amici miei in quella che, dalle finestre di un palazzone che danno sulla strada, sembra essere una festa danzante. Saliamo spavaldi e giunti al secondo piano veniamo però stoppati da una gentil signora che ci rivela trattarsi di una festa per bambini con musiche tradizionali ungheresi! Peccato...

Al risveglio dalla pennica si stila il "*piano di battaglia*" che prevede di cenare al Trofea Grill, locale situato in una zona periferica abbastanza depressa. La scelta non è avvenuta dopo attenta consultazione della Guida Michelin ungherese ma semplicemente per il fatto che qui, con poco meno di 4.000 fiorini (16 Euri), abbiamo tre ore di tempo max per stafogarci allegramente di tutto quello che il ricco buffet ci permette (beveraggi compresi). L'ambiente è una via di mezzo tra il ristorante raffinato e la beccera trattoria tedesca; stranamente, quando guadagniamo il nostro tavolo, lo stanzone vede il ricambio della clientela e si svuota completamente. Subito Ale pronostica che si presenterà da lì a poco un gruppo di spogliarelliste ungheresi, e come sempre ci azzecca: tempo dieci minuti e siamo completamente circondati da una vagonata di energumeni maschi, ideale sintesi tra una squadra di rugby e un gruppo di skinheads incazzati. Un bel bicchierino di Unicum, famigerato e potentissimo amaro locale, ci aiuta a digerire la delusione...

Dal Trofea Grill ci spostiamo al Mammut, centro commerciale all'interno del quale si trovano due discoteche e un disco-pub. Le notizie al riguardo ce lo descrivono come un posto per "*fighetti*" e quindi non siamo pienamente convinti della scelta, ma proviamo lo stesso. Lasciamo i giubbotti nei pratici e gratuiti armadietti a combinazione all'interno del Centro e sondiamo il terreno nelle due disco presenti all'ultimo piano, il Cuba Libre, e il Kaméleon Klub: i prezzi dell'ingresso (più altini rispetto agli altri locali) non ci fanno una bella impressione... Ci buttiamo allora al Dokk Café al secondo piano, che ha invece l'ingresso gratuito ma una chilometrica (ma scorrevole) fila causata dal metal detector (?!?). Dentro c'è musica funky e revival e tutto ruota attorno al gigantesco bancone centrale. Facciamo un po' i brillanti ma non ci sentiamo molto a nostro agio; il locale è sì strapieno di belle manze ma è parecchio asettico e troppo simile alla "*peggiore*" scena milanese. Dopo qualche inutile tentativo di far decollare la serata in pista, capiamo definitivamente che questo non è il posto per noi e allora molliamo il colpo, tornando agli armadietti per riprendere i giubbotti. Mentre Ale provvede ad asfaltare gli armadietti con gli adesivi di zingarate, decidiamo di muovere verso l'Irish Cat Pub.

Abbiamo fatto la scelta giusta, infatti adesso la serata prende decisamente un'altra piega. L'Irish Cat si rivela un pub in stile irlandese, appunto, dove però viene pompata musica di ogni genere, in un sotterraneo groviglio di cunicoli con uno spazio anche per ballare. L'ambiente più "*casereccio*" ed alla mano raccoglie immediatamente i nostri consensi: di più, Nick si sente come a casa. Le danze e le Guinness si susseguono in rapido incedere e Nick e Ale hanno il tempo di farsi penosamente belli agli occhi (azzurristimi) di una ucraina residente a Budapest, biascicando le loro scarse conoscenze di russo. Alla prova dei fatti il loro russo non deve fare così schifo, visto che quando il locale comincia a tirare i remi in barca e noi decidiamo di muovere nuovamente alla volta del Piaf, l'ucraina ci segue insieme alla sua amica.

Al Piaf ci si mescola alla folla pressata nei pochi metri quadri disponibili e si prosegue nelle danze e nei giri alcolici, finché Zot e Ale ringraziano e salutano tornando all'appartamento. Nick e Sfolli resistono stoicamente per un altro po', anche perché quest'ultimo non trova più il giubbotto che aveva appoggiato chissà dove. La ricerca prosegue ma si rivela vana e, a mattino inoltrato, i due nottambuli raggiungono gli altri due, già irrimediabilmente nel mondo dei sogni.

Domenica

Sveglia alle 10:30 puntuali e, come convenuto, il buon *Tibor*, che ci comunica felice di aver visitato il nostro sito e di averlo apprezzato, si presenta per scarrozzarci all'aeroporto. Prima però gli chiediamo di accompagnarci nuovamente al Piaf, dove Sfolli vuole fare l'ultimo tentativo per ritrovare il suo giubbotto, nella speranza che vi sia qualcuno a fare le pulizie e soprattutto che nessuno se lo sia già portato a casa. Fortuna vuole che le due condizioni si realizzino entrambe e, grazie a una notevole botta di culo, alla gentilezza di *Tibor* e ad un'irruzione dello stesso Sfolli e di Ale stile brigate rosse, alzando di scatto la saracinesca appena appoggiata del locale, il giubbotto viene ritrovato. Un fragore assordante rimbomba nella via a quell'ora domenicale pressoché deserta, Sfolli brandisce con soddisfazione il suo pastrano e si rimonta tutti sulla *Tibor*-mobile direzione aeroporto.

Un'ultimo momento di "*suspance*" ce lo regala la SkyEurope quando ci fa scendere tutti dall'aereo, ormai prossimo a impegnare la pista, e riconoscere i rispettivi bagagli stivati che sono stati allineati lì a fianco. Sembra che gli addetti han fatto casino e risulta un collo in più, quindi i conti non tornano; abbiamo rischiato di esplodere per un pacco-bomba? Nella valigia c'erano solo calzini sporchi e forme di formaggio? Non lo sapremo mai, fatto sta che l'intruso è stato individuato e noi siamo potuti ripartire. Sembra che il solitario bagaglio sia ancora lì a bordo pista...

Tutto ciò comunque non intacca l'arrivo in perfetto orario ed il buon giudizio, come detto, che assegniamo a SkyEurope.

Alla prossima.



in collaborazione con Zingarate.com